

WASHINGTON L'Unione Europea si prepara per sostituire in Bosnia la forza di polizia dell'Onu, costretta al ritiro da un veto americano. «Credo che saremo in grado di accelerare se necessario», ha dichiarato il commissario europeo degli esteri, Javier Solana. La vertenza sul tribunale internazionale per i crimini di guerra continua e la Bosnia ne fa le spese, ma il rischio di un collasso immediato delle forze di pace sembra evitato. Gli Stati Uniti hanno cambiato tattica. Minacciavano di porre il veto a tutte le missioni dell'Onu, ora sono disposti cercare soluzioni caso per caso.

«Le nostre forze - ha assicurato il ministro della difesa Donald Rumsfeld - sono impegnate in molti paesi e non abbiamo intenzione di ritirarci. Prima di affrontare nuove missioni di pace, negozieremo l'immunità per il nostro personale».

È un tono diverso da quello dell'ambasciatore americano all'Onu, John Negroponte, che domenica sera ha posto il veto al rinnovo del mandato per la forza di polizia dell'Onu in Bosnia. L'amministrazione Bush si è resa conto che in luglio scadranno i mandati dei caschi blu

Sfida Usa all'Onu: la Ue disponibile a subentrare nei Balcani. Sulla Corte internazionale lo scontro è ancora aperto

Missione in Bosnia, Europa pronta a scongiurare il caos

in Libano, Georgia, Croazia e nel Sahara occidentale. La prima conseguenza del ritiro dal Libano sarebbe un'ondata di attentati contro Israele, e Bush dovrebbe affrontare la collera degli elettori americani. Di fatto ha rinunciato al bluff, cercando di salvare la faccia. «Vedremo - ha promesso - di sbloccare la situazione, senza riconoscere l'autorità del tribunale internazionale».

Per la Bosnia si profila un compromesso di fatto. La forza dell'Onu che addestra la polizia bosniaca avrebbe dovuto in ogni caso essere sostituita a fine anno da personale dell'Unione europea. Gli europei cercheranno di essere pronti fra tre mesi e gli americani lasceranno che l'Onu organizzi «uno scambio ordinato delle consegne». Per dare un segno della loro potenza e della loro irritazione hanno posto il veto alla risoluzione del Consiglio di sicurezza



Veicoli delle Nazioni Unite a Tuzla in Bosnia Amel Emric/Ap

za che avrebbe rinnovato il mandato della forza per sei mesi, ma tirare troppo la corda non conviene a nessuno. In ogni caso, rimarrà in Bosnia la forza di stabilizzazione della Nato, che non ha bisogno di un mandato dell'Onu. Gli americani partecipano a questa forza con un contingente di quasi tremila soldati. «Per i nostri militari non cambia niente - ha assicurato il capo di Stato maggiore americano Richard Myers - siamo in Bosnia con le altre forze della Nato e rimarremo fino a quando loro rimarranno».

Il rappresentante americano all'Onu intanto ha presentato una proposta per ridimensionare il ruolo del tribunale. Gli Usa e gli altri paesi che non hanno ratificato il trattato con cui è stato costituito il tribunale otterrebbero particolari garanzie. Ogni procedimento contro i loro cittadini sarebbe tenuto in

sospeso per un anno, in modo da dare agli accusati il tempo di tornare al sicuro in patria. Dopo un anno, l'istruttoria potrebbe iniziare soltanto se autorizzata dal Consiglio di sicurezza. Gli Usa potrebbero così esercitare il diritto di veto.

I negoziatori europei hanno definito la proposta inaccettabile. Il tribunale continuerà a funzionare nonostante il boicottaggio americano. Gli Stati Uniti temono che i loro soldati vengano accusati ingiustamente di crimini di guerra per ragioni politiche, ma questa tesi non trova credito. Lo statuto del tribunale è stato redatto da una commissione di giuristi internazionali presieduta da un americano di origine egiziana, Cherif Bassiouni, docente alla DePaul University di Chicago. «Per gli accusati - spiega il prof. Bassiouni - vi sono tutte le garanzie previste dal sistema legale americano, e anche qualcuna in più. Non esiste il rischio che un procuratore d'accusa perseguiti qualche povero militare americano impegnato in una missione di pace in un remoto angolo del mondo, solo perché non gli piacciono gli Stati Uniti».

b.m.

La tempesta del falso in bilancio sfiora anche Bush

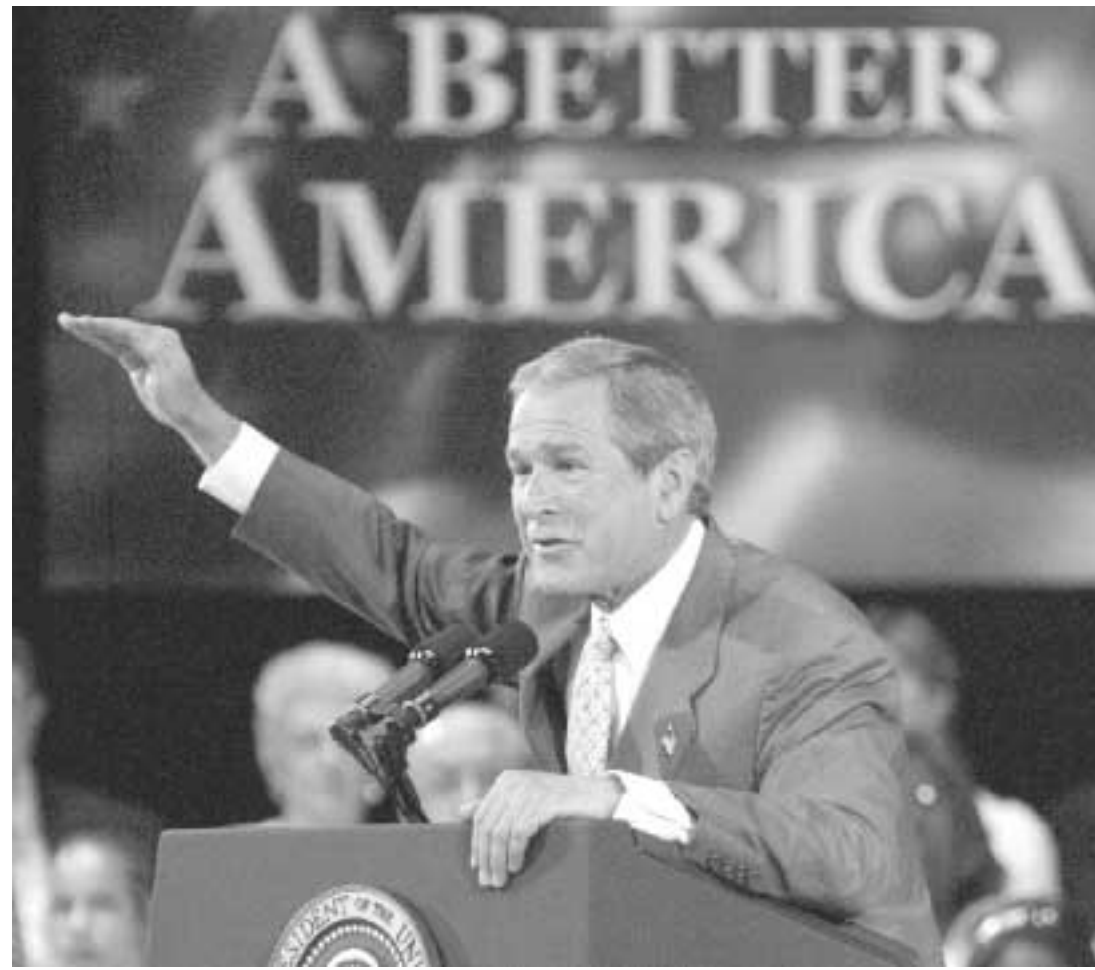
Quando era petroliere denunciò in ritardo operazioni di Borsa. La Casa Bianca si difende

Bruno Marolo

WASHINGTON Sfiora il presidente Bush lo scandalo dei falsi in bilancio delle grandi aziende americane. I cronisti del *Washington Post* si sono procurati copia di un vecchio documento in cui Bush viene censurato dalla Sec, la commissione di controllo sulla borsa di Wall Street. Quando faceva il petroliere, e non si occupava ancora di politica, Bush registrò con un ritardo sospetto alcune operazioni della sua azienda a Wall Street. In un primo tempo venne sospettato di speculazioni illecite: avrebbe approfittato di informazioni riservate per vendere un pacchetto di azioni prima che il prezzo crollasse. Il sospetto non venne mai provato, ma ora potrebbe mettere in imbarazzo un presidente che ha promesso il massimo rigore contro gli uomini d'affari disonesti.

Bush ha reagito con furia. Quando i giornalisti gli hanno mostrato il documento imbarazzante ha risposto seccamente: «Tutto quello che ho fatto quando dirigevo un'azienda è stato reso noto e sottoposto a scrutinio. Altre domande?». Ma la polemica sembra destinata a durare. «Abbiamo un presidente - ha dichiarato Charles Lewis, fondatore del "Centro per l'Integrità Pubblica" - che è stato coinvolto in operazioni di borsa controverse e messo sotto inchiesta dalla Sec».

Il momento non potrebbe essere peggiore per Bush. Raggiunto al G8 in Canada dalle notizie sullo scandalo della Worldcom e di altre grandi aziende che ingannavano i risparmiatori dichiarando profitti inesistenti, il presidente aveva promesso di fare piena luce. «Indagheremo a fondo - aveva dichiarato - e procederemo contro i responsabili che hanno tradito gli azionisti e i loro stessi dipendenti». La sua credibilità era già stata messa in discussione dopo la bancarotta dell'Enron, il colosso texano dell'energia che finanziava le sue campagne eletto-



Il Presidente degli Stati Uniti George Bush

Scott Applewhite/Ap

rali. Ora dal passato emergono altre ombre.

I fatti che insospettirono la Sec risalgono al 1990. George Bush padre era presidente degli Stati Uniti, e il figlio faceva soldi nel Texas come membro del consiglio di amministrazione di varie società petrolifere. Sol tanto nel 1994, quando ormai papà Bush era stato sostituito alla Casa Bianca da Bill Clinton, il figlio si sarebbe scoperto una vocazione per la

politica e si sarebbe fatto eleggere governatore del Texas.

Il 22 giugno 1990, George Bush figlio vendette un pacchetto di oltre 200 mila azioni della Harken, una azienda petrolifera che egli stesso amministrava. Intascò circa 850 mila dollari. Fu una mossa previdente, perché in agosto la Harken annunciò una perdita di 23 milioni di dollari tra gennaio e giugno. Il prezzo delle azioni scese del 20 per cento.

Il comportamento del petroliere Bush in apparenza è simile a quello dei dirigenti della Enron, che in previsione della bancarotta vendettero le loro azioni e ricavarono milioni di dollari, mentre i dipendenti ignari continuavano a investire nella ditta e perdevano i loro risparmi. Il sospetto venne anche ai controllori della Sec. Secondo i regolamenti di Wall Street, i dirigenti che comprano o vendono titoli delle aziende da loro stessi am-

ministrate sono tenuti a informare tempestivamente la commissione di controllo. Bush però non fu affatto tempestivo. Aspettò ben 34 settimane, e avvertì la Sec soltanto il 4 marzo 1991.

Le inchieste della Sec si svolgono sempre con la massima riservatezza. Vengono annunciate soltanto quando emergono prove tanto gravi da giustificare una sanzione. In caso contrario viene mantenuto il segreto. Il fatto

che il petroliere George Bush fosse figlio del presidente degli Stati Uniti in carica indusse forse i funzionari di Wall Street a una cautela ancora più grande del solito. Alla fine Bush venne rimproverato di una sola, lieve, irregolarità: il ritardo nel registrare l'operazione in borsa.

Quando ieri è trapelato il documento la Casa Bianca si è affrettata a renderne noto un altro, del 1992, in cui la Sec comunica all'interessato le

conclusioni dell'inchiesta: «Dalle nostre indagini risulta che Bush non ha compiuto speculazioni illecite, perché non aveva a disposizione alcuna informazione importante che non fosse di dominio pubblico». Era nel consiglio di amministrazione di una società che perdeva 23 milioni di dollari ma non lo sapeva. Speriamo che sia un po' più attento, come presidente di un paese in guerra dove la borsa sta crollando.

cerimonia anche a Roma

4 luglio, l'America fa festa ma ha paura

WASHINGTON Oggi l'America festeggia, comunque. I milioni di americani, decisi a celebrare la festa dell'Indipendenza del 4 luglio nei luoghi pubblici, lo faranno in città blindate da straordinarie misure di sicurezza, sotto cieli pattugliati da caccia militari ed elicotteri, in un'atmosfera dove persino i fuochi artificiali sono trattati come vigilanti speciali. A Washington saranno chiusi in un enorme recinto e scrutati da telecamere, stile «Grande Fratello». A New York saranno sottoposti a ispezioni e all'esame dei metal detectors. A Boston riceveranno una fasetta colorata al polso. Le misure più stringenti sono state adottate proprio nella capitale dove esordirà il Grande Fratello: una rete di telecamere installate per l'occasione sorveglierà i movimenti e i gesti di oltre mezzo milione di persone attese sui prati attorno al monumento a Lincoln, per il tradizionale programma di picnic familiari, concerti e spettacolo pirotecnico. Le immagini saranno trasmesse nel Centro di Comando della polizia della capitale per essere esaminate dagli specialisti di numerose agenzie: Fbi, Servizio Segreto, Polizia del Congresso, Guardia Costiera. Il sistema di telecamere, dotate di zoom molto potenti e di lenti ad alta definizione, doveva entrare in funzione il prossimo ottobre dopo aver ottenuto l'approvazione dal Congresso.

Caccia militari pattuglieranno i cieli di Washington, New York, altre dieci metropoli e diverse regioni della nazione. Sorveglianza supplementare sarà garantita da elicotteri e unità della Guardia Costiera. Divieti di volo sono stati proclamati per tutto il giorno intorno a diversi monumenti: la Statua della Libertà, il monte Rushmore, l'Arco di Saint Louis. L'Fbi ha messo in allarme tutti i suoi 56 uffici regionali. Le autorità americane sottolineano di non aver ricevuto una specifica minaccia terroristica per il 4 luglio. «Ma l'alto numero di raduni di persone e il valore simbolico dell'occasione possono rivelarsi una tentazione per i terroristi», ha ribadito un funzionario dell'Fbi. Il presidente Bush ha invitato gli americani a essere «vigilanti». In tutta l'America sorveglianza speciale sarà garantita a oltre duemila eventi celebrativi.

All'estero, invece, l'allarme terrorismo ha indotto alcune comunità di espatriati a limitare o cancellare le celebrazioni per la festa d'Indipendenza. Nel Kuwait è stato deciso di cancellare l'annuale picnic organizzato dall'American Business Council. Una decisione analoga è stata presa a Vienna dall'American International School, che è solita organizzare un pranzo all'aperto. In Germania invece il Sixth Area Support Group, un'associazione dei familiari dei militari Usa di stanza nel paese, ha deciso di tenere ugualmente il rodeo e il festival. Il dipartimento di stato ha ammonito i viaggiatori Usa all'estero a evitare i luoghi, come certi club e ristoranti, dove gli americani preferiscono ritrovarsi perché potrebbero essere scelti dai terroristi come bersagli. In tutte le ambasciate statunitensi nel mondo, inclusa quella a Roma, dove sono in programma festeggiamenti per il 4 luglio, sono stati rafforzati tutti i sistemi di controllo.

Presentato ricorso contro la decisione della Corte Suprema che pone il dittatore al riparo dalle accuse per le uccisioni compiute dai sicari della Carovana della morte

Pinochet, i familiari dei desaparecidos non si arrendono

Toni Fontana

Gli avvocati dei desaparecidos, dei torturati e delle tante vittime degli aguzzini stanno frugando tra i voluminosi fascicoli della vicenda Pinochet alla ricerca di un cavillo al quale aggrappare le residue speranze di ottenere giustizia. Argomenti di polemica e appigli non mancano. E tuttavia, anche tra i più strenui e irriducibili avversari dell'ex dittatore, tra i testimoni e le vittime delle sue angherie si è fatta strada la convinzione che la sentenza con la quale la Corte suprema del Cile ha stabilito il non luogo a procedere per ragioni di salute («soffre di demenza») contro l'ottantacinquenne Augusto Pinochet scriva la parola fine nella tormentata vicenda iniziata nel 1998 a Londra, quando il generale venne posto agli arresti domiciliari su richiesta della magistratura spagnola.

E tuttavia, come ha fatto notare José Miguel Vivanco, responsabile del

la sezione americana di Human Rights Watch, anche se sarà la Storia e non un tribunale a giudicare Pinochet per i suoi crimini «il suo arresto avvenuto nel 1998 a Londra e la vicenda processuale in Cile sono fatti storici che hanno inaugurato nuove possibilità per la giustizia internazionale». La decisione della Corte suprema si riferisce alle accuse rivolte contro Pinochet per la vicenda appunto della Carovana della morte. I fatti risalgono alla seconda metà dell'ottobre 1973. Un gruppo di militari, direttamente agli ordini della dittatura e capitanati dal colonnello Sergio Arellano Stark organizzò la sparizione e l'assassinio di decine di detenuti politici (75 secondo le accuse dei legali delle famiglie). Fosse comuni vennero scoperte nelle città settentrionali di Antofagasta, Copiapó, La Serena, e Calama dove i sicari, che si spostavano rapidamente in elicottero, avevano ucciso e sequestrato. Ancora oggi non si sa nulla di 18 desaparecidos catturati e fatti sparire dai militari della Carova-

na della morte. Chiamato in causa per aver ordinato la spedizione degli assassini Pinochet perse l'immunità parlamentare proprio per questa vicenda. Ora, dopo la sentenza della Corte suprema, l'ex dittatore potrebbe ritornare al Senato. Pinochet, pur acciaccato, potrebbe insomma riservare una nuova beffa come avvenne il 3 marzo del 2000. Dopo 503 giorni agli arresti domiciliari (in una residenza dorata) il generale venne lasciato libero nel marzo di due anni fa da un imbarazzato governo britannico desideroso di liberarsi dell'indesiderato ospite inseguito dal battaglione magistrato spagnolo Garzon. Allontanato da Londra tra le proteste dei familiari delle vittime e dei militanti delle organizzazioni che si battono per la difesa dei diritti umani Pinochet venne accolto in patria da sostenitori e generali golpisti che salutarono rapidamente in elicottero, avevano ucciso e sequestrato. Ancora oggi non si sa nulla di 18 desaparecidos catturati e fatti sparire dai militari della Carova-

del socialista Lagos cominciò una battaglia legale conclusa forse dalla sentenza della Corte suprema. Il giudice speciale Juan Guzman elencò una lunga serie di accuse contro Pinochet ottenendo anche la revoca dell'immunità sia dalla Corte d'appello e dalla Corte suprema proprio per la vicenda della Carovana della morte che sta forse per finire negli archivi. Ma pochi mesi dopo, nel dicembre dello scorso anno, la stessa Corte d'appello bloccò l'incriminazione e l'arresto del generale ritenendo non valida la rogatoria realizzata durante il soggiorno londinese. Anche la Corte suprema annullò il rinvio a giudizio. La battaglia legale proseguì, vi furono perizie e contro perizie, esami e accertamenti clinici. Gli arresti domiciliari ordinati dal giudice Guzman durarono poche settimane, poi riprese la battaglia delle perizie che registrò una svolta nel luglio dello scorso anno quando la Corte d'appello, su suggerimento dei legali di Pinochet, si schierò per la non processabilità.

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855
 BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CAGLIARI, via Cortina 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 1, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.509122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 095.24479-9
 REGGIO C., via Sammartino 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/c, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A dieci anni dalla scomparsa di
PATRIZIA TONDI
 Adriano e Cecilia la ricordano con amore.

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
 Sabato ore **9,00 - 12,00**